

c.MET05

National University Centre
on Applied Economic Studies



Emilia-Romagna International School of Policy

XL. c.MET05 Policy Research Meeting

Interventi di apertura:

- **Gianfranco Viesti** (Università degli Studi di Bari «Aldo Moro» e c.MET05)
- **Simona Iammarino** (London School of Economics and Political Science)
- **Vera Negri Zamagni** (Università di Bologna)

Martedì 22 Giugno 2021

Lo sviluppo regionale in Europa dal Novecento ad oggi

Gianfranco Viesti
(Università di Bari)
C-MET 22 giugno 2021

Oggetto della presentazione: caratteristiche, livelli e dinamiche delle dinamiche e delle disparità territoriali in Europa dal XX al XXI secolo; chiave geografica/chave storica

Obiettivo: mostrare varietà delle situazioni europee ma anche tendenze comuni; presentare la «multiscalarità» delle disparità: fra regioni e paesi in Europa; fra regioni nelle nazioni; fra città e aree rurali nelle regioni; (fra zone all'interno delle aree urbane). La pluralità di «centri» e «periferie»

Fonte dei dati/testo di riferimento: Capitoli 2-9 di «Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo», Laterza 2021



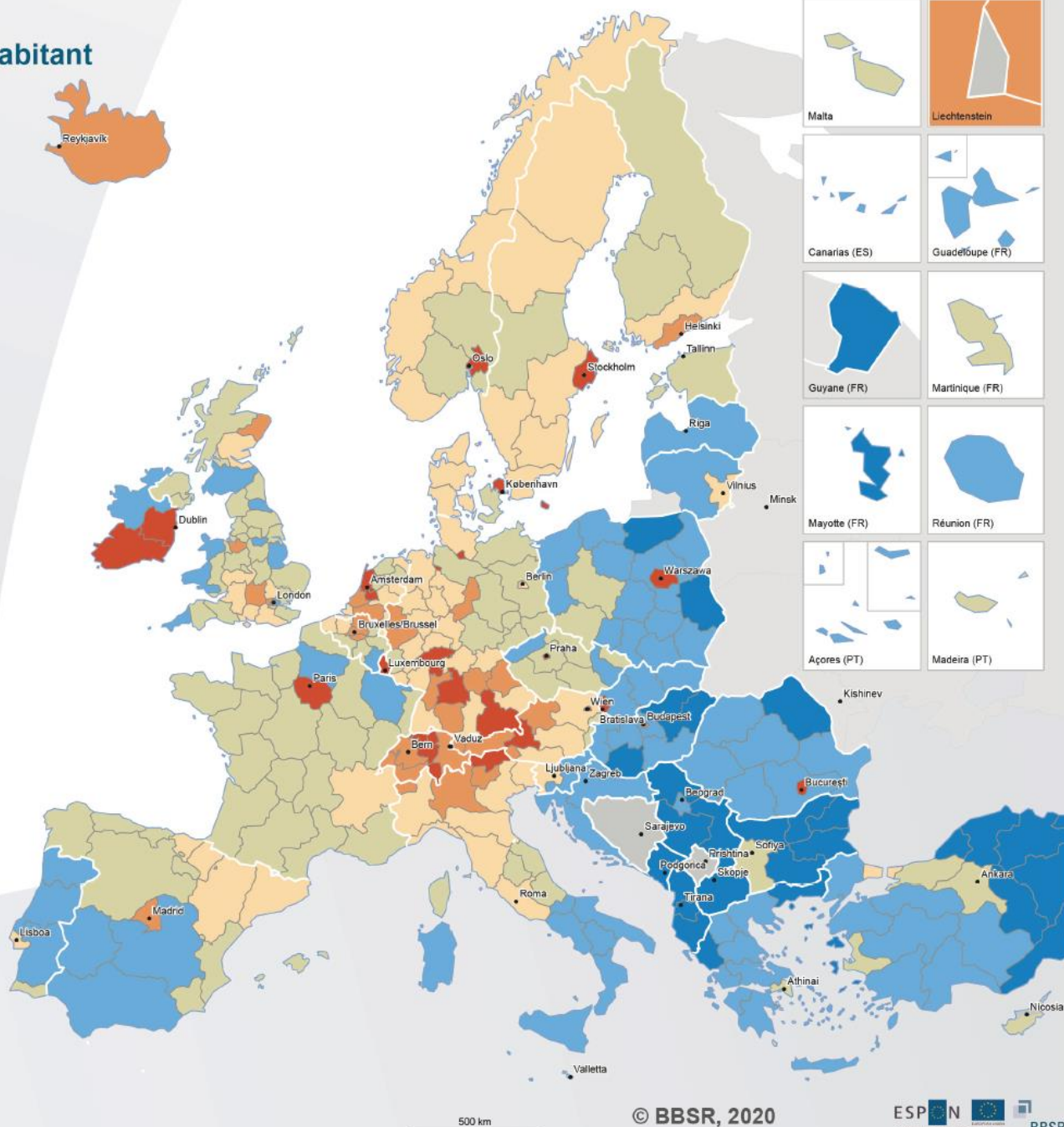
Gross domestic product per inhabitant

Regional gross domestic product (GDP) in purchasing power standards (PPS) per inhabitant 2018* (EU27 = 100)



*NO, CH, AL, MK: 2017

Regions: NUTS 2 (2016)
 Data source: Spatial Monitoring System for Europe;
 Data origin: Eurostat, national statistical offices;
 EuroGeographics for the administrative boundaries



Perché ci interessa?

Centri (luoghi a maggiore reddito/sviluppo) e periferie (a minore) ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ma le loro dinamiche sono importanti, per il benessere dei cittadini, il progresso della società e la crescita economica.

Sono importanti le dinamiche assolute: tendenze demografiche, processi di crescita economica e sviluppo umano.

Ma anche le dinamiche relative:

- le disuguaglianze fra i luoghi si intrecciano con le disuguaglianze fra gli individui (e con le conseguenze politico-elettorali che ne derivano): diverse condizioni dei luoghi influenzano le opportunità per gli individui;
- fenomeni di sottosviluppo regionale possono rallentare la crescita delle economie nazionali (sottoutilizzazione delle risorse disponibili)

Le dinamiche relative di centri e periferie sono in misura importante intrecciate; nell'economia operano forze centrifughe e centripete (di differente rilevanza nel tempo e nello spazio): condizioni economiche e tecnologiche che portano verso la diffusione territoriale dello sviluppo, ovvero verso una sua maggiore concentrazione. Le dinamiche demografiche (migrazioni) possono accentuare quelle economiche

Sono particolarmente importanti fenomeni di causazione cumulativa (Myrdal) per cui diverse forze economiche, tecnologiche, demografiche, si rafforzano a vicenda, e producono un'intensificarsi delle disparità

Le politiche e le scelte pubbliche sono sempre decisive: esse influenzano le condizioni territoriali che possono favorire processi di sviluppo economico; la disponibilità di servizi per i cittadini; la distribuzione del reddito fra gli individui (e quindi fra i luoghi, dato che la composizione della popolazione per condizione/reddito nei diversi luoghi è differente).

Sulle politiche ci sono conflitti territoriali: sono in parte fisiologici (federalismo fiscale, allocazione investimenti), ma possono diventare «patologici» (Catalogna e non solo)

Dunque, diversi temi intrecciati. E serve grande attenzione nelle analisi anche per problemi metodologici:

- La lettura dello sviluppo economico (reddito pro-capite va accompagnata da altri indicatori (HDI – BES)
- Non esiste un'unica, ottimale misura di disparità (McCann 2019);
- Non esiste un livello territoriale ottimale, ma è opportuno utilizzare contemporaneamente partizioni territoriali differenti (nuts2-tl2; nuts3-tl3; aree metropolitane)
- Bisogna guardare a livelli/dinamiche nelle nazioni ma anche in Europa
- Nel lungo periodo: attenzione ai confini di regioni/nazioni (Germania, Polonia, Jugoslavia, Russia)

(Fra le) motivazioni dell'analisi: analisi delle disparità territoriali in Italia senza considerazione del quadro internazionale d'insieme e della comparazione con altre esperienze nazionali **tendono a trascurare determinanti comuni e ad enfatizzare (eccessivamente) singolarità e possibili spiegazioni particolari del caso italiano**

Principale conclusioni dell'analisi:

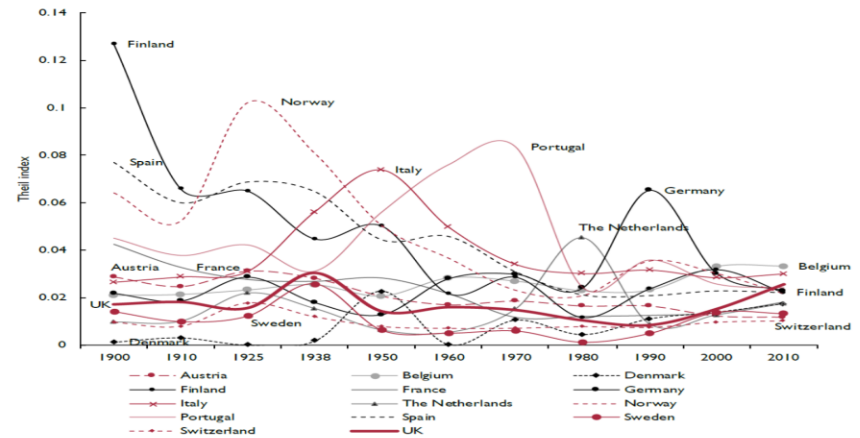
- 1) livelli e composizione delle disparità territoriali interne ai paesi europei **sono diversi per intensità e caratteristiche**, a causa di determinanti di lungo periodo di carattere geo-economico e dell'azione delle politiche pubbliche;
- 2) tuttavia in tutti i paesi europei **hanno smesso di ridursi e in diversi casi sono aumentate**;
- 3) le dinamiche delle disparità regionali, nel lungo periodo, sono fortemente sincronizzate; le loro determinanti, al di là di (importanti) singolarità nazionali **sono collegate alle caratteristiche e alle trasformazioni del sistema economico internazionale e alle tendenze delle politiche pubbliche.**

Nel lungo periodo, nel Novecento:

In tutti i paesi le disparità aumentano con i processi di industrializzazione
In tutti i paesi le disparità tendono successivamente a diminuire (ipotesi della U rovesciata): l'industria si diffonde, crescono servizi pubblici



Figure 1. The long-run evolution of interregional inequality, 1900–2010



Ma la storia conta moltissimo: disparità nei paesi più tenaci di disparità fra paesi; graduatorie regionali molto stabili nel lunghissimo periodo; assenza (tranne Belgio) di casi di inversione di graduatorie

Quante e quali disparità interne?

Una lettura comparata dei paesi europei, con quattro indicatori:

1. Importanza delle disparità fra tutte le regioni (TL2)
2. Importanza delle disparità fra la capitale e il resto del paese
3. Importanza delle disparità fra «province» (TL3) all'interno delle regioni
4. Concentrazione geografica delle regioni a minor reddito

Che, letti insieme, danno vita ad un indicatore di sintesi

I dati:

Tav 5 Sintesi delle disparità regionali nei paesi europei, 2000

	Disparità regionali (TL2)	Squilibri capitale/resto del paese	Disparità intra-regioni TL2	Concentrazione geografica regioni deboli	Importanza della questione regionale
Europa settentrionale					
Norvegia	B	M	B	B	B
Svezia	B	A	B	B	B
Finlandia	B	M	B	M	M
Regno Unito	M	A	A	B	A
Europa centrale					
Olanda	B	B	M	B	B
Belgio	A	A	B	M	A
Francia	B	A	M	B	M
Germania	M	B	M	A	A
Svizzera	B	B	M	B	B
Austria	B	M	M	B	B
Europa meridionale					
Portogallo	B	A	M	B	M
Spagna	B	B	B	M	M
Italia	M	B	B	A	A
Grecia	B	B	M	B	B
Europa orientale					
Polonia	M	A	M	M	A
Repubblica Ceca	A	A	B	M	A
Slovacchia	A	A	B	M	A
Ungheria	A	A	B	M	A
Romania	A	A	B	B	A
Bulgaria	B	M	B	B	M
Altri paesi					
Turchia	A	B	B	A	A

Nota: A=Alto; M=Medio; B=Basso; per le definizioni delle colonne e i criteri di valutazione si veda il testo

Fonte: Valutazioni basate su dati Ocse

I modelli europei sono differenti

Paesi media dimensione/alto reddito/forte stato sociale con disparità modeste e stabili: Norvegia, Svezia, Olanda, Svizzera, Austria (incremento distanze capitale/resto del paese: Danimarca, Irlanda). Grande eccezione: Belgio

Portogallo e Grecia casi particolari: capitale + turismo

Nuovi stati membri: disparità interne fortemente crescenti (capitale/resto del paese; ma anche Ovest/Est nei paesi maggiori: Polonia, Romania) in un quadro di forte aumento del reddito rispetto alla media europea

Grandi paesi europei:

Importanza della questione regionale: alta I, UK, D; media F, E

Modello di disparità: per grandi regioni: I, D; prevalenza capitale/aree urbane: F; grandi regioni + prevalenza capitale: UK (alta), E (media)

Dinamica delle disparità: aumento: UK, F, I; stabilità: D, E

Il caso inglese!

Ma è indispensabile guardare anche alla dimensione europea:

In particolare da anni Ottanta regioni «degli stati membri» diventano sempre più «regioni d'Europa»: forte riduzione dei costi di transazione (totale integrazione commerciale, atto unico, moneta unica) e forte aumento politiche comuni (aiuti di stato e concorrenza, politiche monetarie, regole sulle politiche fiscali, politiche coesione, innovazione)

Effetto integrazione comunitaria sulle regioni: decisivo in alcuni casi (Fiandre, Randstadt, Est Irlanda, the «Bridge»); difficile da isolare ma positivo per tutte e ancor più per quelle più forti/industrializzate/geograficamente centrali.

Ipotesi che aumento integrazione possa portare a polarizzazione dello sviluppo alla base delle politiche di coesione comunitarie dalla fine degli anni Ottanta

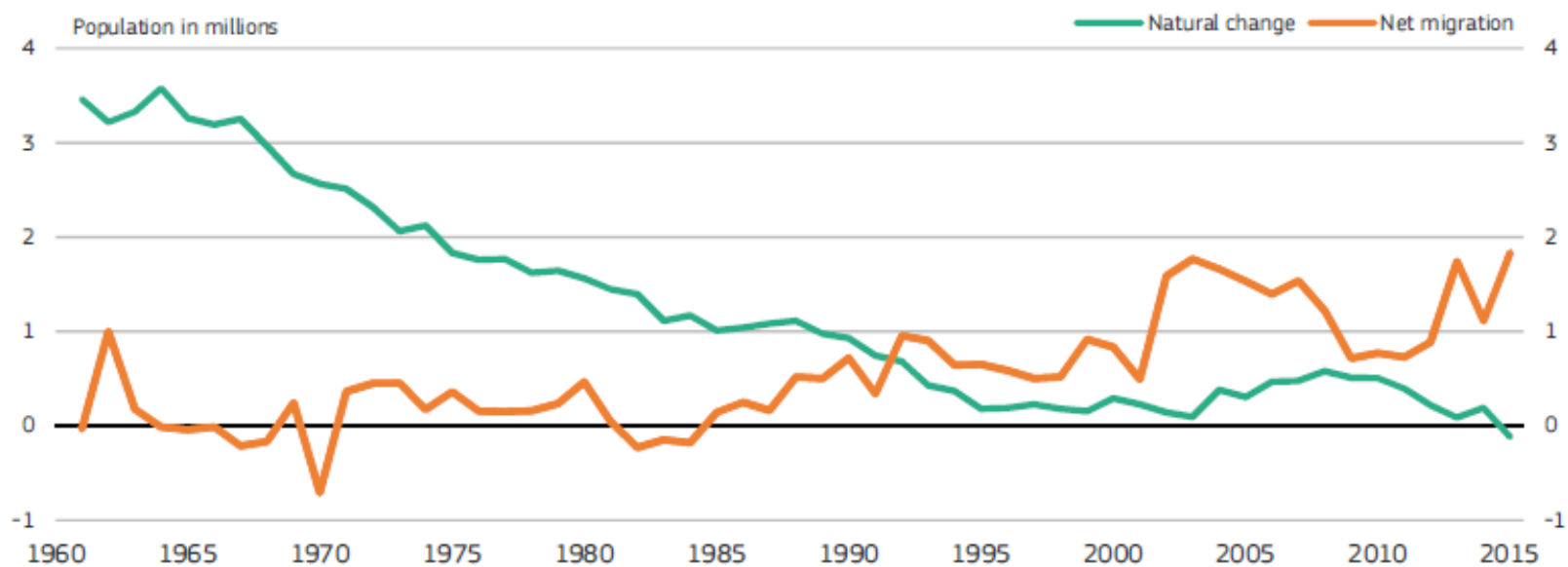
Dalla fine XX secolo ipotesi U rovesciata non più valida

Perché? Per un insieme di cambiamenti strutturali, in larga misura comuni a tutti i paesi.

Molto sommariamente e schematicamente: della demografia (saldo naturale negativo, aumento migrazioni), dell'economia (integrazione commerciale globale, GVC) della tecnologia (digitale, economie di rete), della politica (attenzione molto minore alle disuguaglianze, fra persone, fra regioni), della politica economica (austerità).

Grande attenzione per le dinamiche demografiche: migrazioni (anche intra-Europa) fondamentali; riduzione e invecchiamento popolazione può provocare conseguenze irreversibili sui luoghi

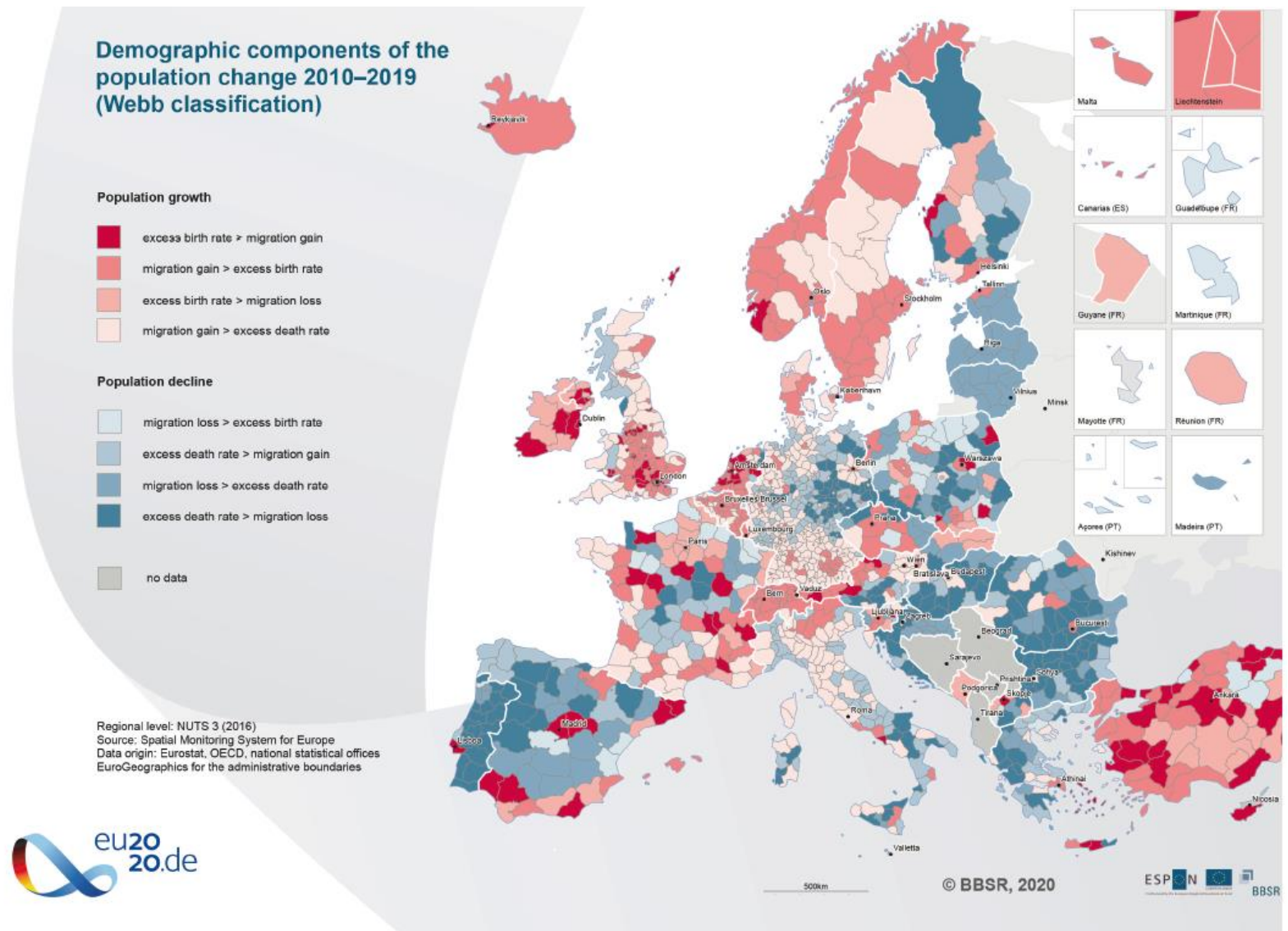
Figure 2.1 Natural change and net-migration in the EU-28, 1960-2015



Source: Eurostat

Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

Quadro estremamente differenziato: ma sono principalmente le migrazioni a determinare i saldi



All'interno dei paesi dinamiche differenziate, anche in relazione alle loro caratteristiche, ma spesso di aumento/persistenza delle disparità.

Ancora, il caso dell'Inghilterra. Le fortissime disparità nei paesi dell'Europa Centro-Orientale. Lo scarto città-rurale (Francia). Il caso particolare della Germania

Tav. 1 Le disparità regionali in Europa, 2000, 2009 e

2018

Coefficiente di variazione del reddito pro-capite fra le regioni e le province

	Disparità fra regioni (TL2)			Disparità fra province (TL3)		
	2000	2009	2018	2000	2009	2018
Europa settentrionale						
Norvegia	25	22	19	27	24	24
Svezia	18	22	18	15	16	16
Finlandia	24	25	19	21	20	15
Regno Unito	27	29	30	98	116	120
Danimarca	20	21	24	26	27	31
Europa centrale						
Olanda	23	22	22	25	25	27
Belgio	55	49	45	33	32	33
Francia	21	24	27	33	35	41
Germania	32	29	26	44	42	43
Svizzera	n.d.	13	11	n.d.	37	38
Austria	22	20	17	28	26	23
Europa meridionale						
Portogallo	23	21	17	25	21	21
Spagna	22	19	20	23	19	20
Italia	26	25	29	27	26	29
Grecia	19	21	21	27	31	31
Europa orientale						
Polonia	34	35	37	46	49	42
Repubblica Ceca	39	47	46	32	40	38
Slovacchia	61	73	65	51	62	55
Ungheria	46	59	49	38	47	41
Romania	46	52	52	35	42	43
Bulgaria	22	42	42	28	44	45
Per memoria						
Turchia	n.d.	41	38	n.d.	37	35
Stati Uniti	34	41	37	19	21	26

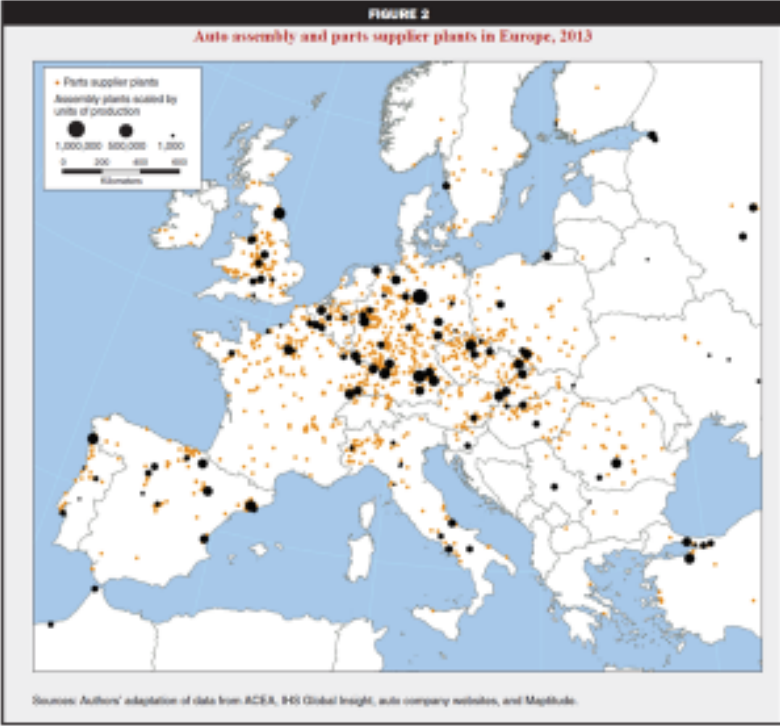
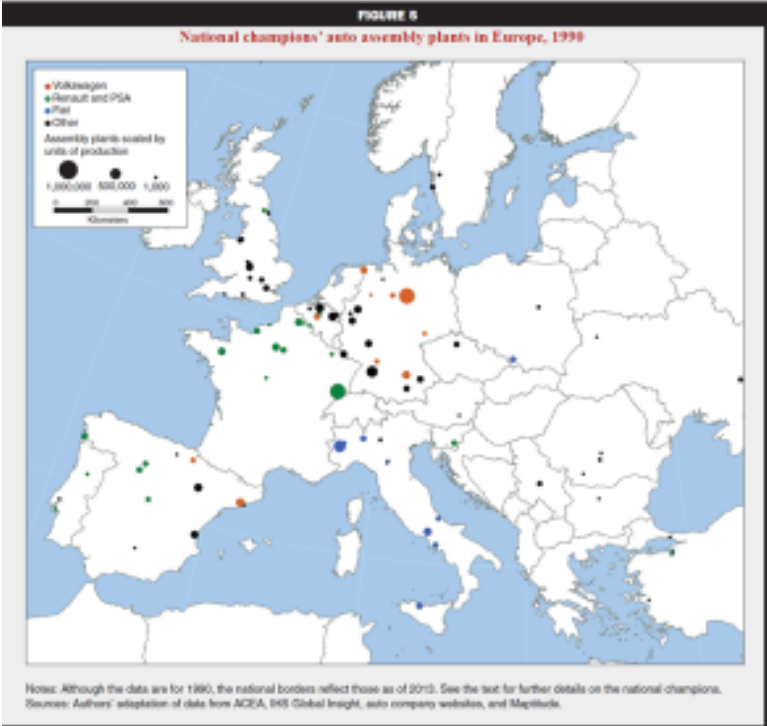
Fonte: Elaborazioni su dati Ocse

Ma impossibile capire dinamiche delle regioni nei paesi senza guardare a dinamiche delle regioni in Europa.

Allargamento ad Est cambiamento epocale (molto al di là delle aspettative). Arriva la «Terza Europa» e l'economia continentale si ristruttura. Intanto, integrazione si approfondisce ulteriormente.

Elemento di fondo: cambia la geografia dell'industria, con la rinascita del «cuore manifatturiero europeo» a cavallo della vecchia cortina di ferro; baricentro economico ed economico-politico dell'Unione si sposta a Nord-Est (mentre Mediterraneo è sempre più un confine). Riorganizzazione delle GVC. «Conflitto localizzativo» con Europa Meridionale

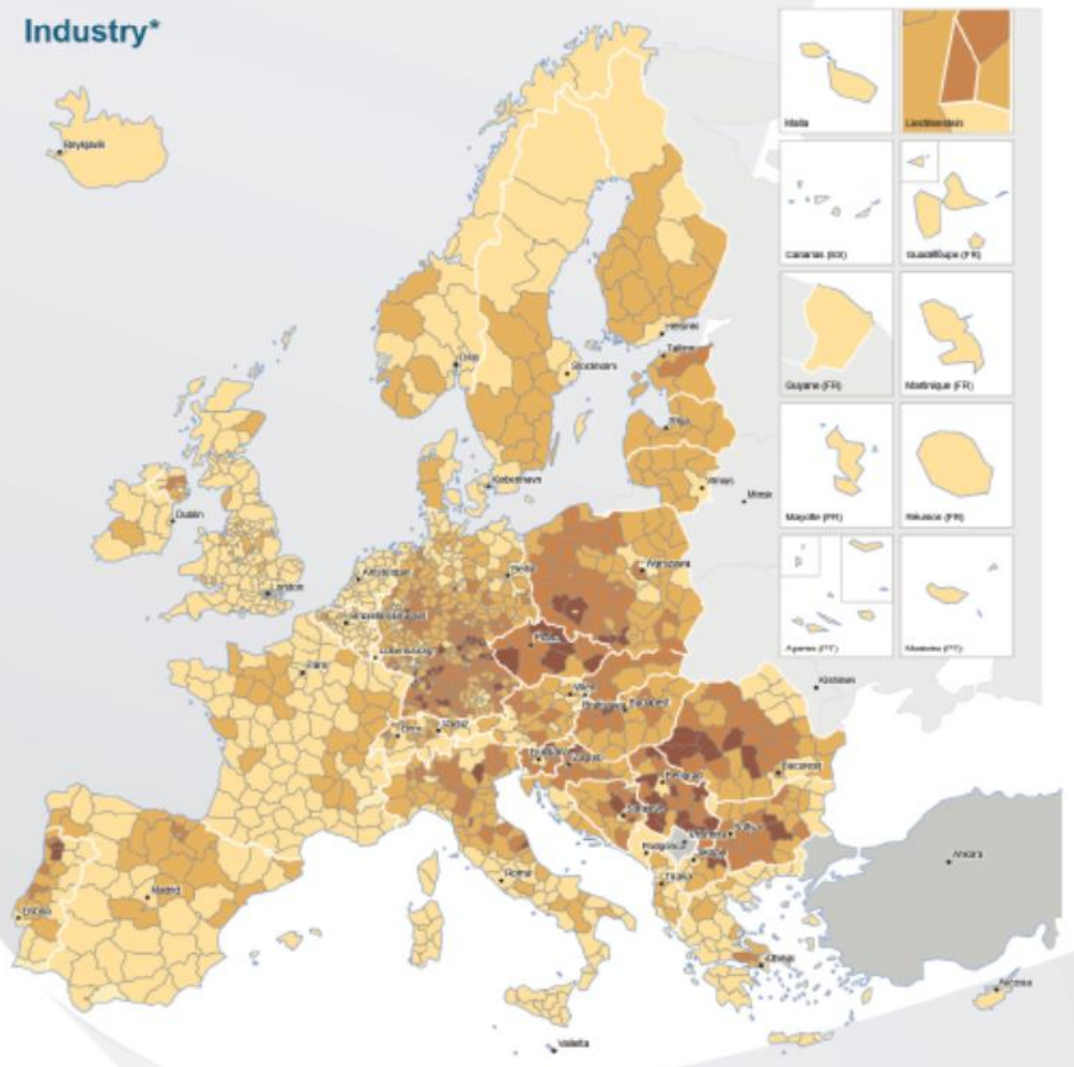
Localizzazione della produzione di auto e componenti in Europa, 1990-2013



Fonte: Klier e Rubenstein 2015

Employment structure according to economic sectors

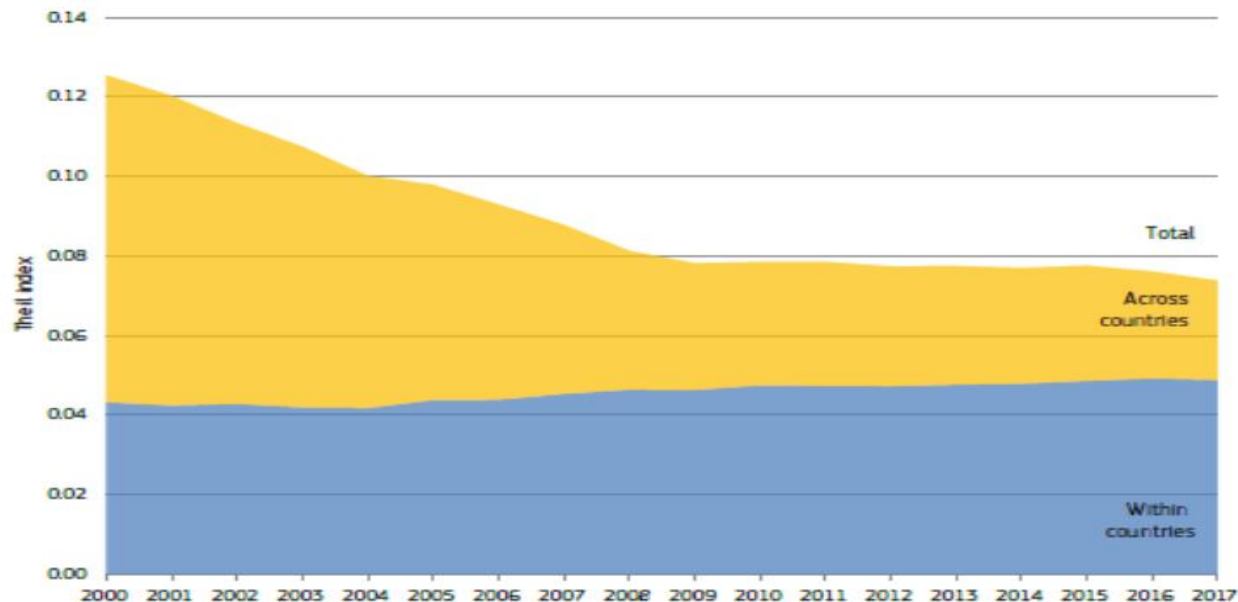
Industry*



Complessivamente

Nel XXI secolo vi è stata convergenza regionale a scala europea: ma essa dipende esclusivamente dalla forte convergenza verso la media europea del reddito dei nuovi stati membri (con i Mediterranei in controtendenza dal 2010), mentre all'interno di molti paesi (anche dei nuovi stati membri!) è cresciuta la divergenza

FIGURE 12: Theil index, GDP per head, NUTS 3 regions



Source: EUROSTAT and REGIO calculations.

Fonte: Monfort (2020)

Due grandi tendenze:

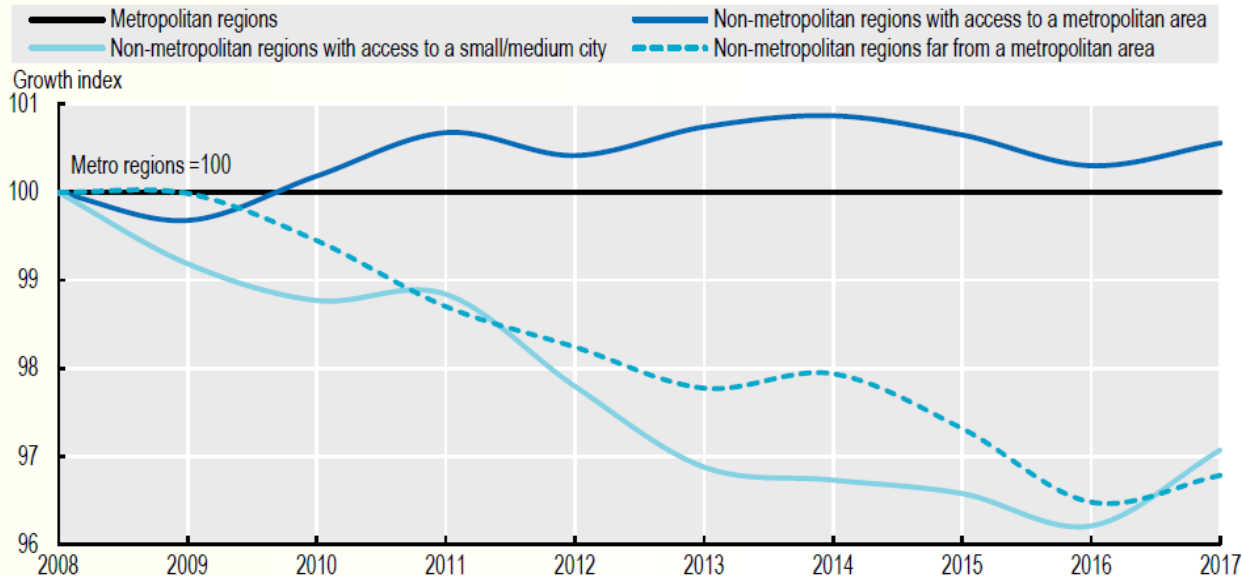
1. Andamenti migliori nelle città (ma non in tutte!) e nelle aree intorno alle città (città «economiche» non amministrative) rispetto ai territori non-urbani (nuovi servizi a matrice digitale sono molto più concentrati geograficamente della manifattura)



Regions close to metropolitan areas have grown faster than other regions in terms of GDP per capita

GDP per capita growth index in non-metropolitan relative to metropolitan regions

OECD countries, index (metropolitan regions=100)

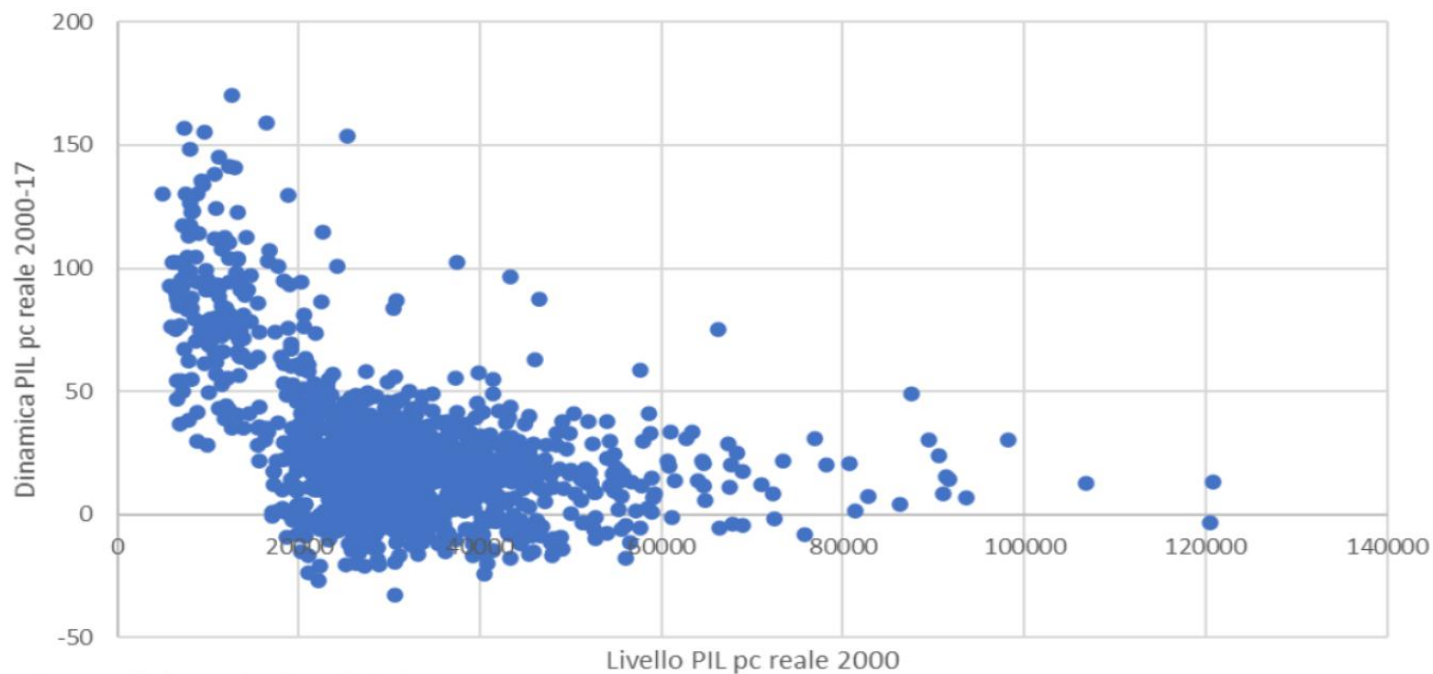


- The gap in GDP per capita of regions far from metropolitan areas vs. metropolitan regions has increased by 3 pp since 2008.
- Two thirds of OECD countries have regions where productivity, a proxy for wages and economic prosperity, have stagnated or declined for a decade.

Source: OECD (2020) *OECD Regions and Cities at a Glance 2020*, OECD Publishing, Paris.

2. La «trappola dello sviluppo intermedio» (Iammarino et al) che rende particolarmente difficile la crescita delle aree «più costose dell'Est» e «meno innovative del Nord»: le peggiori dinamiche si registrano nei territori ad un livello «intermedio» di reddito. Sia in ritardo di sviluppo (che «non salgono») sia in «deindustrializzazione» (che «scendono») del Centro-Sud Europa

Fig. 2 Dinamiche delle province (TL3) in Europa 2000-17



Fonte: Elaborazioni su dati Ocse

Avere avuto l'industria non garantisce benessere: dipende da quale industria (il caso della Francia)

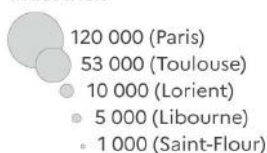
Emploi industriel en 2017

Parmi les actifs de 25 à 54 ans ayant un emploi par zone d'emploi (2020) en %

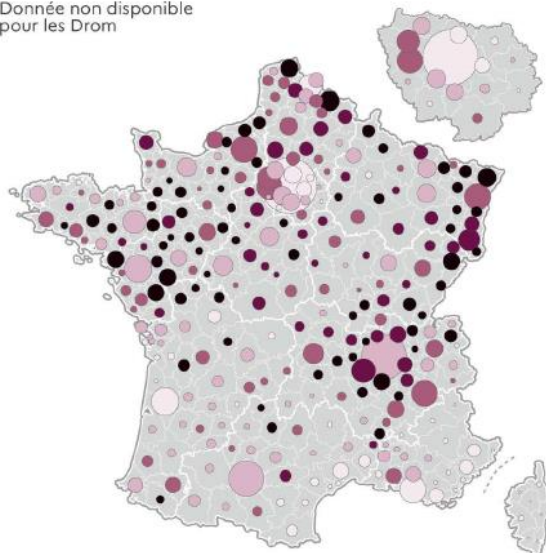
Part de l'emploi industriel



Nombre d'emplois industriels



Donnée non disponible pour les Drom



Si globalement les régions du nord et de l'est pèsent encore fortement dans l'industrie française, c'est dans l'ouest du pays que l'on retrouve majoritairement les zones d'emploi les plus en croissance et les plus orientées vers l'industrie.

Seize des vingt-cinq zones d'emploi ayant enregistré une progression de la part de l'emploi industriel sont situées dans l'Ouest.

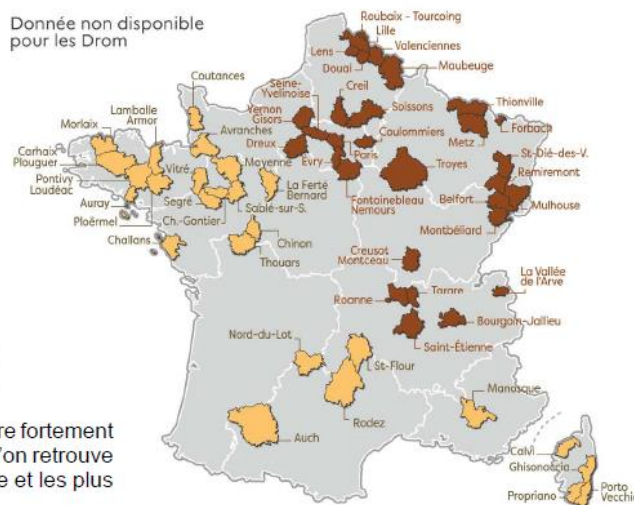


Évolution de l'emploi industriel

■ les 30 zones d'emploi dans lesquelles la part des emplois industriels a le plus baissé de 1975 à 2017

■ les 26 zones d'emploi dans lesquelles la part des emplois industriels a augmenté de 1975 à 2017

Donnée non disponible pour les Drom

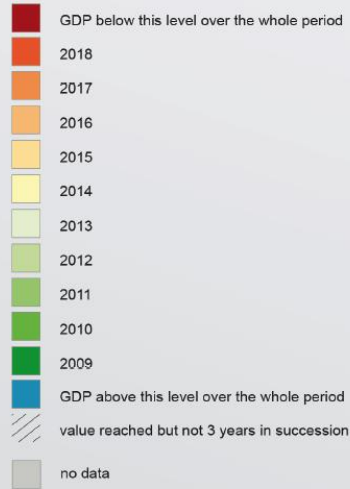


Sources : Insee RP 1975 à 2017

Se si guarda a dinamiche e non a livelli, la geografia europea appare molto articolata

Regional differences of economic development

Year in which, within the period up to 2018*, the GDP reached or exceeded the value before the economic and financial crisis 2008/2009** 3 years in succession



GDP - measured in euros at current market prices

* 2018 or latest year

2014: IE (South-West & Mid-West)

2016: FR

2017: AL, AT, BG, CH, CZ, DE, EL, ES, FI, HR, IT, LT, LV, MK, NL, NO, PL, PT, RO, RS, SE, IE

** Base year before the economic and financial crisis: 2008;

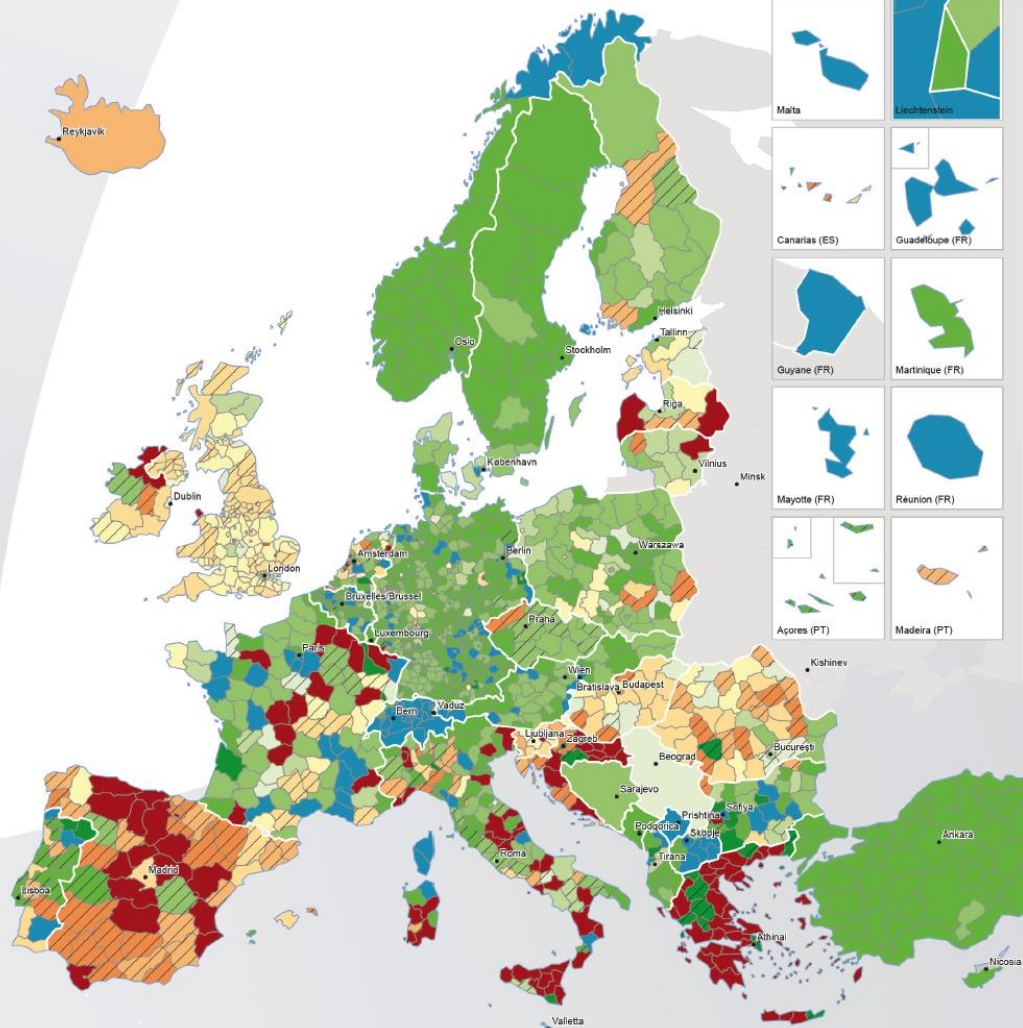
FR, IE, SE, UK, IS: 2007

Regions: NUTS 3 (2016), NUTS 0

Data source: Spatial Monitoring System for Europe;

Data origin: Eurostat;

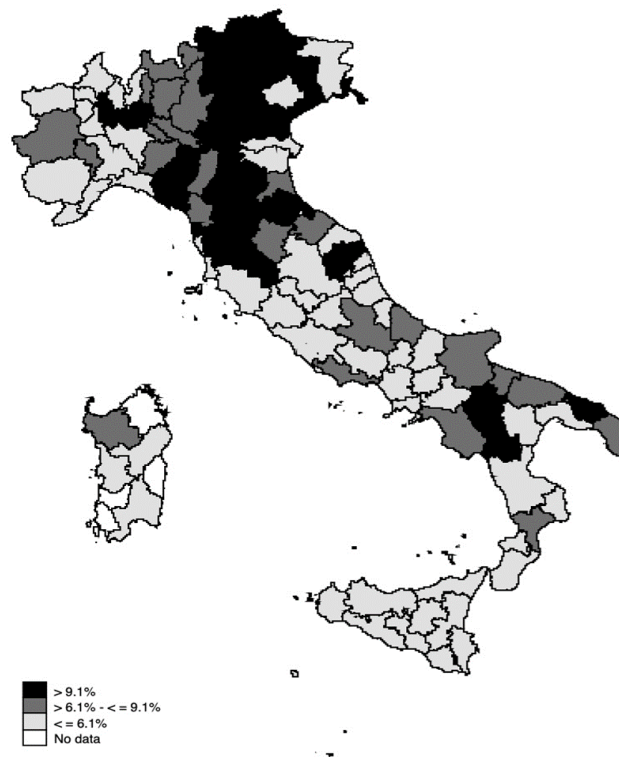
EuroGeographics for the administrative boundaries



E l'Italia? 1) Tutte le regioni arretrano notevolmente; 2) Effetto demografico CentroNord/Sud: dinamiche del PILpc e del PIL completamente diverse; 3) Effetto «sviluppo intermedio»: Sud in stallo, parti del Centro-Nord in regresso; 4) Effetto città, ma molto differenziato: molto meglio Milano e Bologna (e il corridoio territoriale che le lega), peggio Torino, Genova, Roma; città del Sud molto male

Variazione del PIL provinciale 2008-18

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Tav. 2 Crescita del reddito pro-capite in alcune regioni europee, 2000-18			
Più sviluppate		Meno sviluppate	
Baviera (Germania)	28,6	Sassonia (Germania)	43,4
Catalogna (Spagna)	12,5	Norte (Portogallo)	18,1
Alvernia Rodano Alpi (Francia)	10,4	Andalusia (Spagna)	15,9
Lombardia	-2,0	Puglia	-3,4
Emilia-Romagna	-2,4	Campania	-6,3
Veneto	-3,7	Sicilia	-8,0
Fonte: Elaborazioni su dati Ocse			

Conclusioni: l'analisi

A lungo nel Novecento (specie nella seconda metà) tendenza d'insieme ad una significativa riduzione delle disparità interne. Principali cause: aumento e diffusione spaziale della manifattura; reti omogenee territorialmente di servizi pubblici; azione politica redistributiva fra individui e quindi fra territori

Dalla fine del Novecento questo processo si è arrestato. Principali, possibili, cause: impatto selettivo della globalizzazione sulle vecchie regioni industriali; terziarizzazione e concentrazione nelle aree urbane dei nuovi servizi; indebolimento del ruolo pubblico. Ma anche, molto: impatti dell'integrazione europea (la «Terza Europa» cambia le dinamiche)

Conclusioni: le implicazioni

Forze del mercato tendono a rafforzare le polarizzazioni. Possono innescarsi, con le migrazioni, fenomeni cumulativi. Risultato negativo sul piano politico-sociale (uguaglianza di diritti e opportunità per i cittadini); negativo per sviluppo economico (mancata valorizzazione risorse «immobili»); preoccupante sul piano politico-elettorale: «regioni che non contano» tendono a votare per partiti «sovrani» che promettono di difenderle contro l'integrazione

Politiche pubbliche decisive. Esse possono mutare le condizioni «localizzative» dei luoghi e governare i processi di trasformazione. Attenzione (Centri e periferie capp. 13-18 sull'Italia): non contano solo o tanto politiche con diretto indirizzo territoriale, ma impatto territoriale di politiche generali. Politiche per i luoghi, certo; ma anche politiche per le persone che vivono nei luoghi. Tema ha centralità politica in USA, UK, Francia; ancora troppo poco in Italia (Piano di rilancio)